

Tv e cinema, la consapevolezza s'impura in famiglia

MIMMO MUOLO

orsioni

Educativi o diseducativi a seconda dei punti di vista. Sicuramente

decisivi per la formazione della cultura e degli stili di vita delle nuove generazioni. Mass media come cinema e fiction, ma anche le canzonette e le altre opere dello spettacolo sono «le più importanti fonti di elaborazione e diffusione culturale della nostra società». All'argomento è dedicato un intero capitolo del libro *La sfida educativa*, edito da Laterza e curato dal Servizio nazionale per il Progetto

culturale della Cei. E a sostenere la tesi c'è anche Armando Fumagalli, ordinario di semiotica all'Università

Cattolica di Milano, oltre che curatore del master di scrittura e produzione per la fiction e il cinema, avviato dall'ateneo milanese. «Il ruolo "educativo" di questi media è fortissimo – sottolinea il professore –, nonostante si parli tanti di internet e dei media personalizzati. Ne è prova il fatto che questi ultimi si occupano prevalentemente dei personaggi creati dal cinema, dalla tivù o dal mondo della canzone». La forza dei mezzi di comunicazione sociale del XX secolo sta, infatti, secondo Fumagalli, nel mettere in gioco intelligenze ed emozioni, giocando in maniera estremamente efficace sui destinatari. «Non sempre questo è un male – fa notare lo studioso –. Si pensi,

ad esempio, ai contenuti positivi di certi cartoni della Pixar. Ma bisogna stare attenti perché con lo stesso meccanismo possono passare in modo distorto messaggi di tipo antropologico, relativi ad esempio all'eutanasia o ad altre problematiche bioetiche, anche al fine di preparare il terreno a future determinazioni legislative». Fumagalli ritiene che in questo campo la comunità ecclesiale ha svolto, «specie negli anni '60 un'opera meritoria di educazione degli spettatori. Oggi, però, non basta. Occorre fare di più anche perché le opere che vengono offerte siano in linea con certi valori». La risposta educativa per cercare di recuperare il terreno perduto si deve articolare necessariamente a due livelli.

Da un lato «la formazione di professionisti che sappiano scrivere romanzi, realizzare trasmissioni televisive e film che diano una visione della vita conforme alla dignità dell'essere umano, che orientino i sogni e i desideri delle giovani generazioni di spettatori verso ciò che è vero, bello e giusto». Dall'altro, conclude il professore, «i genitori e gli educatori in genere devono accompagnare i giovani con il dialogo anche sull'uso dei media. Il confronto su quanto i figli vedono, sentono, scrivono, ricevono è assolutamente fondamentale. Così come è importante fare loro delle buone proposte di lettura e di visione, anche per scacciare quelle cattive o semplicemente banali».